

Quello che gli uomini non dicono



Aldo Cazzullo
acazzullo@rcs.it

Una sola donna alleviò la solitudine del portiere

«**I**n tanti mi hanno raccontato che verso la fine lui voleva stare solo con me, per cercare di vivermi il più possibile. Sentiva che non aveva più molto tempo e mi portava sempre con sé. Ho il ricordo nitido della casa di Bologna, sulle colline. C'era questa mansarda gigantesca, unicamente per me, con tutti i giochi immaginabili. E poi c'era il cane Rudi, che cresceva al mio fianco. Alla sera non riuscivo a addormentarmi senza avere la mano di mio padre nella mia. Avevo un bisogno fisico di quella stretta e quando lui non c'era più mi addormentavo allo stesso modo con i miei zii. Quella mano mi manca tantissimo. Tuttora non prendo sonno se non abbraccio

un cuscino a forma di cuore. E se vado in albergo, ne chiedo sempre uno in più, per poterlo stringere. È il ricordo di lui che mi porto dentro, ancora adesso. Aveva delle mani bellissime».

Erano le mani di un portiere. Il portiere del Napoli del secondo scudetto: Giuliano Giuliani. L'unico sportivo italiano morto di Aids, almeno per quel che si sappia. In America hanno avuto Magic Johnson, il grande cestista: è ancora vivo, circondato da un'ondata di affetto popolare. Giuliani ha vissuto la malattia da solo. Non è importante dove l'abbia contratta, forse in Argentina, nei festeggiamenti smodati per il matrimonio di Maradona. Resta il fatto che il mondo del calcio l'ha lasciato solo, con la moglie è finita, gli ultimi anni sono stati un calvario: lui non si rassegnava a vivere senza calcio, scendeva in campo da sieropositivo, con un ginocchio rotto. Una storia che oggi sarebbe dimenticata, se un nostro bravissimo collega del *Corriere della Sera*, Paolo Tomaselli, non l'avesse raccontata in un libro struggente: *Giuliano Giuliani. Più solo di un portiere* (pubblicato da una casa editrice che non conoscevo e ha il nome di un indirizzo newyorkese: 66thand2nd). E alla fine ad alleviare la solitudine rimase solo la figlia, Gessica. Leggete la sua testimonianza, che chiude il libro, e non potrete non restarne commossi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Emozioni, ricordi, riflessioni
affrontati da due diversi
punti di vista.
Volete condividerli con noi?
Scriveteci a
iodonna.parlamone@rcs.it*

Quello che le donne raccontano



Antonella Baccaro
abaccaro@corriere.it

Il silenzio sugli abusi e il prezzo pagato dai bambini

Subire una violenza quando si è ancora piccoli non è solo la cosa peggiore che possa capitare a una creatura indifesa. È un fatto non reversibile che costringe immediatamente chi non ha ancora strumenti per rielaborare l'accaduto a fare una scelta fondamentale: liberarsi, dicendolo a qualcuno oppure portarsi quel fardello sulle spalle. Ci pensavo in questi giorni in cui è sotto i riflettori la vicenda delle giovani ginnaste costrette a subire soprusi e imposizioni dai loro allenatori. È incredibile quanto silenzio abbia avvolto questa storia finora, un silenzio che chiama in causa, oltre ai responsabili diretti, quelli tra i genitori che erano al corrente di quanto stava accadendo.

Non sempre però è così. A volte, soprattutto quando la violenza è perpetrata in famiglia, il che corrisponde all'80 per

cento dei casi di molestie, il bambino sceglie di tacere con tutti.

Cosa spinga una creatura a fare una scelta tanto impegnativa e cosa comporti questo per il resto della sua vita è il tema di *Non lo dire a nessuno*, coinvolgente romanzo di Gabriella Carmagnola, appena uscito in libreria (Guida editore). La protagonista, Lucia, nata in una famiglia della ricca borghesia lombarda, trova in casa il suo carnefice che le infligge violenza in quello che all'inizio sembrava un gioco. Lei sceglie di tacere. Ma il fardello, di cui decide di caricarsi, cresce col passare degli anni, mentre la consapevolezza del sopruso diventa paura, rabbia, desiderio di vendetta, che scarica sugli altri. E soprattutto su se stessa. Lucia saprà incanalare questa energia negativa in una carriera di successo, tra alti e bassi, sfidando tutti al rialzo e rischiando sempre in proprio. Ma è nelle relazioni umane che dovrà faticare di più per recuperare la fiducia negli altri, spesso messa alla prova. La protagonista ci riuscirà affrontando un percorso che la restituirà alla luce, in una sorta di rinascita che la porterà di nuovo fuori dal grembo materno. Consiglio questo libro, da leggere fino all'ultima riga, a chi non ha ancora tagliato il cordone ombelicale con la propria sofferenza, a chi continua a tacere, a chi non riesce a smettere di chiedersi perché.

© RIPRODUZIONE RISERVATA